

# Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

apatam viaggi - p.le E. Gonzaga, 14 - 61029 URBINO (PS) - tel. 0722329488 - fax 07222610 - e\_mail skyline@apatam.it

## Febbraio 2001 - numero SETTE

In questo numero:

### Il Paese:

notizie e attualità  
pagg. 2 e 3

### LIBANO:

la terra dei cedri  
pagg. 4 e 5

### YEMEN:

diario di viaggio  
pagg. 6, 7 e 8



(Dear el Hajjar) foto G. Ugoccioni

Ecco il **numero SETTE**.

E' cominciato il terzo anno di vita di "Skyline" che con il vostro prezioso contributo continua la sua strada arrivando al numero sette (in realtà ottavo appunto contando il numero zero). In questi due anni abbiamo avuto numerosi complimenti per l'iniziativa che ci spingono a continuare la pubblicazione.

Come già segnalato nel catalogo di Pasqua, dal mese di marzo partirà su internet un'altra iniziativa con il nostro nuovo sito: [www.viaggiamente.it](http://www.viaggiamente.it), dove cercheremo di dare, oltre al catalogo, anche alcuni servizi aggiuntivi quali segnalazioni di articoli in uscita sulle riviste specializzate e mostre inerenti la nostra attività.

Questo numero è dedicato allo YEMEN, splendido Paese che da Natale è finalmente tornato nel cuore dei nostri viaggiatori. Come lettura extra tema, il LIBANO, altra località del Vicino Oriente che merita senz'altro una visita.

Gli articoli sono tutti vostri: Angela Costanzi ci racconta un viaggio nello Yemen del 1993, mentre Alfredo Davoli ci illustra il passato recente del Libano prima della ritrovata pace.

Come d'abitudine, buona lettura.

Paolo Pretelli

SCRIVETE  
SCRIVETE  
SCRIVETE

Grazie a coloro che hanno inviato i racconti di viaggio. Li pubblicheremo appena possibile.

### NON FERMATEVI!

Resta valido per tutti l'invito a scrivere. Gli argomenti possono essere molteplici: dal normale racconto, alla poesia o ad una qualsiasi testimonianza relativa ad un viaggio. Il Paese trattato può essere uno qualunque.

### COLLABORATE!

La nostra newsletter è nata per essere uno strumento dei viaggiatori e non avrebbe più senso senza il vostro supporto.

### Numeri già pubblicati:

zero **UZBEKISTAN**  
uno **PERU'**  
due **LIBIA**  
tre **BHUTAN**  
quattro **IRAN**  
cinque **INDIA**  
sei **BIRMANIA**

### I prossimi numeri:

nei prossimi numeri parleremo di:  
**MESSICO, CAMBOGIA, LAOS, VIETNAM, CINA, SIRIA e GIORDANIA**

Chiunque voglia collaborare ci invii al più presto il materiale via fax, per posta o con una e\_mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

 [skyline@apatam.it](mailto:skyline@apatam.it)

# IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

**NOME:**

Al-Jumhuriya al-Yamaniya  
 (Repubblica dello Yemen)

**ORDINAMENTO:**

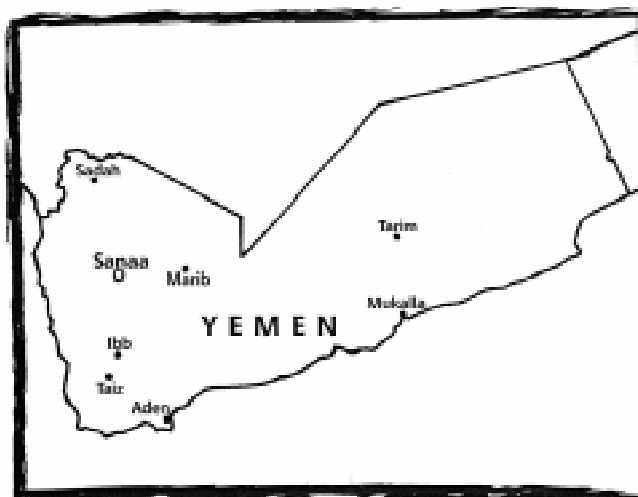
Repubblica presidenziale

**CAPO DI STATO:**

Generale Ali Abdallah Saleh  
 (già Capo di Stato dello Yemen del Nord dal 1978)

**SUPERFICIE:**

527.900 kmq circa



**BANDIERA:**

Tricolore orizzontale:  
 rosso, bianco e nero

**POPOLAZIONE:**

17.480.000 circa

**LINGUA:**

Arabo

**MONETA:**

Riyal  
 (13 lire circa)

**BIBLIOGRAFIA:**

- R. RAGIONIERI, Il Golfo delle guerre. Islam, nazionalismo, superpotenze, Ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1991.
- A. SPATARO, I paesi del Golfo. Petrolio, economia, politica, armamenti, diritti umani, Ed. Associati, Roma, 1991.
- U. VILLANI, Lezioni sull'ONU e la crisi del Golfo, Cacucci, Bari, 1991.
- M. LENCI, Eritrea e Yemen. Tensioni italo-turche nel Mar Rosso 1895-1911, Franco Angeli, Milano, 1990.

**INGLESE e FRANCESE**

- A. CHENAL-H. ARFAOUI, Yémen, "Relations internationales et stratégiques" n° 1, IRIS-Stock, Parigi, 1991.

- P. DRESCH, Tribalisme et démocratie, "Chroniques yéménites", Sana'a, 1994.
- Yémen: passé et présent de l'unité, "Revue d'études du monde musulman et méditerranéen" n° 67, Edisud, Aix-en-Provence, 1993.

**NARRATIVA**

- R. MANZONI, El Yèmen. Un viaggio a Sana'a 1877-1878, EDT, Torino.
- A. MALRAUX, La regina di Saba. Un'avventura sul deserto yemenita, EDT, Torino.
- HANSEN, In viaggio con Mohammed. Nello Yemen e nel Mar Rosso, Feltrinelli, Milano.

Abitato fin dai tempi più antichi da popolazioni agricole il territorio dello Yemen conobbe i fasti del leggendario regno di Saba. Fu importante crocevia sulla via dell'incenso e delle spezie, acquistando successivamente una posizione sempre più strategica negli scambi commerciali, culturali ed artistici tra Africa ed Asia finendo per attirare le mire espansionistiche di vari popoli: Egiziani, Greci, Caldei e Romani. Fallita la prima e unica grandiosa campagna bellica romana nel 25 a. C. circa, lo Yemen riuscì, sotto il dominio della tribù himyarita, a mantenere l'indipendenza per lungo tempo, cedendo solo nel IV-V sec. d. C. all'occupazione del regno di Axum prima e di quello persiano poi. Con l'avvento dell'Islam lo Yemen venne governato dagli Imam zaiditi fino alla penetrazione ottomana che risale alla metà del XVI sec.

Dopo la metà del XIX sec. il territorio si ritrovò diviso in due aree di influenza ben definite: a nord l'impero

ottomano fino al suo disfacimento nel 1918; a sud fu costituito un protettorato britannico unificando la città di Aden, conquistata nel 1839, con altri piccoli staterelli feudali.

Il 22 maggio del 1990, dopo oltre un secolo di divisione politica e territoriale, lo Yemen si riunificò: la Repubblica araba dello Yemen (Yemen del Nord) nata dopo la destituzione del figlio dell'Imam Ahmad e la Repubblica democratica popolare dello Yemen (Yemen del Sud) di impronta marxista, diedero vita alla Repubblica dello Yemen.

I capi di Stato dei due Paesi assunsero le principali cariche, in particolare Ali Abdullah Saleh, presidente del Nord, divenne capo di Stato (carica che tuttora conserva); Haider Abu Bakr al-Attas, presidente dello Yemen del Sud, divenne primo ministro. Fu formato un governo di composizione equilibrata e l'anno successivo venne approvata con un referendum la Costituzione, in base alla quale lo Yemen è diventato una repubblica presidenziale islamica, in cui la

principale fonte di legislazione è il Corano. L'organo legislativo è il Parlamento unicamerale composto da 301 membri.

Nel 1993 vennero indette le elezioni (a suffragio universale, il voto fu aperto anche alle donne) per il rinnovo del Parlamento, per la prima volta nella storia dei due paesi parteciparono molti partiti politici e oltre il 70% dei candidati erano addirittura indipendenti. Il Congresso Generale del Popolo (CGP, ex partito unico dello Yemen del Nord) conquistò ben 121 seggi, mentre ai due principali partiti di opposizione, il Raggruppamento yemenita per la riforma (Al-Islah, di estrazione islamica e con forti connotazioni tribali) e il Partito Socialista Yemenita

(PSY, ex partito unico dello Yemen del Sud), ne andarono rispettivamente 62 e 56. Il resto dei seggi fu appannaggio di indipendenti che poi confluirono in entrambi gli schieramenti, tanto che il CGP finì quasi per avere la maggioranza assoluta dei seggi.

Nonostante l'accordo voluto da tutte le forze politiche, di governo e di opposizione, per la salvaguardia dell'unità nazionale del Paese, i primi anni di vita della Repubblica furono caratterizzati in realtà da continue tensioni e tentativi di secessione da parte del Sud.

Dal canto suo sin dall'inizio il governo programmò una politica di riforme i cui principali obiettivi erano l'accentuazione del decentramento ammini-

strativo, l'unificazione delle forze armate dei due Paesi e una decisa lotta al banditismo.

Nel corso degli ultimi anni si è accentuato il fenomeno di graduale estromissione dei capi politici provenienti dallo Yemen del Sud che pure avevano favorito e partecipato al processo di unificazione; in realtà dopo le elezioni del 1997 in cui il CGP ha praticamente trionfato conquistando 220 seggi su 301, il ruolo degli esponenti socialisti del PSY è diventato superfluo. Una ulteriore fase di riforme, questa volta di tipo economico, prevista per il futuro e caldeggiata dagli organismi finanziari ed economici internazionali può contare su una situazione istituzionale solidissima.

#### SITI INTERNET

[www.gpc.org.ye](http://www.gpc.org.ye)  
[www.arab.net/yemen](http://www.arab.net/yemen)  
[www.yemeninfo.gov.ye](http://www.yemeninfo.gov.ye)  
[www.nusacc.org/yemen](http://www.nusacc.org/yemen)



## NORME PER LA COMPILAZIONE DI ARTICOLI

### - CONTENUTO:

L'argomento dell'articolo può essere quanto mai vario: si può andare dal saggio storico, folkloristico, di interesse religioso o antropologico al semplice racconto di viaggio, purché risulti essere una presentazione, un approfondimento del Paese trattato o di qualche aspetto di vita delle popolazioni incontrate.

E' importante rimanere nei limiti della correttezza nei confronti di idee, religioni, politiche e sistemi di vita altrui.

### - LUNGHEZZA:

Verranno pubblicati pezzi di media lunghezza.

Per chi ha il computer: gli articoli dovranno essere al massimo di 3000-3500 caratteri. Se è possibile usare il software Word x Windows e inviare direttamente il file su dischetto.

Per chi ha la macchina per scrivere: usare un carattere standard; la lunghezza media dovrà essere di 50 righe, con al massimo 70-75 battute per riga.

- La redazione si riserva il diritto di tagliare i pezzi troppo lunghi o di non pubblicare il materiale che non ritiene adatto.

- La collaborazione è a titolo gratuito.

- I pezzi non verranno restituiti.

- Ogni articolo pubblicato dovrà essere firmato dall'autore.

# LIBANO: LA TERRA DEI CEDRI

a cura di: **Alfredo Davoli**



(Il tempio di Bacco a Baalbeck) foto A. Davoli

Prima del 1975, quando musulmani e cristiani maroniti convivevano in pace con tutti gli altri culti religiosi presenti in Libano, questo piccolo Paese, poco più grande del nostro Abruzzo, era definito la Svizzera del Medio Oriente. Da sempre crocevia di razze e culture diverse, posto all'incrocio tra Europa, Asia e Africa, il Libano era un esempio di convivenza pacifica tra i popoli. Tra il profumo dei cedri e il notevole afflusso di valuta pregiata, che riempiva i forzieri delle banche, il Paese poteva annoverarsi tra i più ambiti paradisi fiscali del Medio Oriente. Il tempo scorreva felice nella cosmopolita e ricca Beirut e i suoi abitanti, presi dalla dolce vita, se la godevano tra eleganti boutiques, ristoranti alla moda e le calde notti ai tavoli verdi del "Casinò du Liban" e, nelle stanze dell'Hotel Saint George, spie internazionali e spregiudicati commercianti d'armi concludevano i loro affari. Le cose iniziarono a cambiare negli anni sessanta quando, con la "Guerra dei sei giorni" (1967), Israele sconfisse Siria ed Egitto occupando Cisgiordania e il Golan, costringendo una massa enorme di profughi palestinesi, circa 500.000, a rifugiarsi nel sud del Paese. Ben presto questo cospicuo afflusso di profughi incrementò gli attriti con la comunità cristiana.

Nel 1970 questa presenza rappresentava una percentuale altissima rispetto ai tre milioni di Libanesi sparsi su un territorio lungo appena 240 km e largo 70.

Uno scontro tra falangisti libanesi e palestinesi il 13 aprile 1975 fa da scintilla ad una sanguinosa guerra civile che durerà 16 anni. Da quel momento in poi è un continuo susseguirsi di massacri, attentati, rapimenti, vendette e regolamenti di conti tra le varie fazioni politiche e religiose in un continuo alternarsi di improbabili e fragili alleanze.

Nel 1977 l'assassinio del leader druso Bechir Joumblatt è il pretesto per una serie di eccidi di cristiani nella regione dello Chouf.

L'esercito libanese combatte contro i palestinesi nel nord del Paese mentre contemporaneamente Israele invade il Libano con 20.000 soldati. E' il caos. Tra tregue firmate e puntualmente disattese, si susseguono in tutto il Paese controllato a sud da Israele e a nord dalla Siria, cruente battaglie che coinvolgono la popolazione civile.

Una seconda e più feroce crisi della guerra si ha nel 1982 quando 50.000 soldati israeliani si spingono nella valle della Beekaa dove gli scontri tra siriani e le forze libanesi sono durissimi e arrivano fino a Beirut che subisce uno dei più feroci bombardamenti della storia: un colpo di mortaio ogni secondo per quattro ore.

Nello stesso anno il presidente Gemayel, muore in un attentato e l'esercito israeliano invade Beirut ovest.

La crisi tocca il suo punto più caldo quando nei campi palestinesi di Sabra e Chatila vengono uccisi un migliaio di civili dai miliziani falangisti con il tacito consenso degli ufficiali israeliani che in quel momento avrebbero dovuto sorvegliarne l'incolumità. L'ONU decide così di organizzare una forza multinazionale di pace composta da contingenti americani francesi, inglesi e italiani.

All'alba del 23 ottobre due camion carichi di tritolo compiono un doppio attentato suicida alla base americana e francese a Beirut provocando 300 morti.

La capitale è il bersaglio preferito dei bombardamenti di tutte le fazioni in lotta: i siriani colpiscono i quartieri cristiani, l'esercito libanese quelli drusi, gli israeliani quelli palestinesi. E' l'ultima fase di una guerra che sembra non finire più e trovare il bandolo della matassa per una possibile soluzione negoziale sembra diventato ormai impossibile.

Dopo una fase iniziale dove i libanesi avevano come nemici i palestinesi e quella successiva, quando il conflitto si sposta tra cristiani e musulmani, la terza, l'ultima e la più infuocata, coinvolge le comunità cristiane in un confronto interreligioso creando divergenze interne che generano a loro volta vendette e assassini.

Nel 1990, infine, le truppe siriane si concentrano intorno a Beirut e costringono i belligeranti a sedere al tavolo delle trattative a Damasco dove l'astuto presidente siriano Hassad conduce il gioco, da abile cerimoniere qual è, a suo favore. E' quella che rimarrà famosa con il nome di "Pax Siriana" ottenuta paradossalmente con la forza delle armi.

Questo Paese, piccolo ma di grande importanza strategica ed economica,

distrutto dalla guerra ha cambiato volto: 150.000 morti e un milione di emigrati all'estero, per lo più cristiani, sono il bilancio di 16 anni di guerra. Il complesso mosaico della convivenza ora è cambiato: con l'incremento demografico dei musulmani a discapito delle comunità cristiane, l'assetto politico è affidato alla maggioranza islamica. Oggi si tenta una lenta e difficile ricucitura dei rapporti di convivenza tra le diverse confessioni, compito arduo in un Paese strategicamente molto importante per l'equilibrio di tutto il Medio Oriente. Ora il nuovo aeroporto di Beirut accoglie i viaggiatori con i suoi splendidi marmi di Carrara, deserto e lindo, segno inequivocabile della normalizzazione in atto dopo una devastante guerra civile. Le case sbrec-



(Tiro: la città antica) foto A. Davoli

ciate e semidistrutte sparse per Beirut come macabri monumenti all'orrore testimoniano che il recente passato di dolore di questi luoghi è ancora vivo e, nonostante siano passati otto anni dal trattato di pace, spesso i caccia dell'aviazione israeliana compiono incursioni aeree nella valle della Beekaa e sulle alture del Golan distruggendo ponti e villaggi. Beirut, appare oggi al visitatore come una città in cerca di una sua identità perduta, desiderosa di ritornare in fretta ad essere quella d'un tempo. Dovunque sorgono palazzoni di vetro e nuovi alberghi, negozi e ristoranti.

La Piazza dei Martiri, una volta fulcro vitale della città, oggi è un'enorme spianata di cemento che aspetta di riprendere la forma di un tempo. Durante la guerra da qui partiva la linea di demarcazione tra i quartieri cristiani e quelli drusi e vi si verificarono gli scontri più aspri. Adesso è il punto di partenza per la passeggiata sul bellissimo lungomare, la Corniche, che con i suoi chilometri di spiaggia e gli sfavillanti locali alla moda tornati rapidamente in auge invita di nuovo al divertimento.

Nel 2015 Beirut sarà ancora diversa. Della sua ricostruzione si occupa una società "Solidere"; il progetto prevede ampi viali, giardini, centri commerciali e chiese di ogni confessione che sorgeranno in mezzo agli scavi archeologici venuti alla luce dopo i bombardamenti.

## PASQUA 2001

### ORIENTE

Myanmar (Birmania)  
Cambogia - Vietnam - Laos  
India - il Rajasthan  
India e Kathmandu  
Bhutan, Festival di Paro  
Cina Classica  
Uzbekistan  
Sri Lanka

### AMERICA LATINA

Messico

### VICINO ORIENTE

Iran classico  
Splendido Iran  
Yemen nord e sud  
Giordania/Israele/Sinai  
Giordania  
Siria e Giordania  
Libia archeologica  
Libia, l'Acacus  
Libano  
Libano e Cipro  
Arabia Saudita

# YEMEN: DIARIO DI VIAGGIO

a cura di: **Angela Costanzi**

**Martedì 22/12/1993** Arrivo a Fiumicino alle 12 circa, ma l'aereo per Amman non partirà più alle 15, bensì alle 16.45. Finalmente alle 18 si parte poiché la Compagnia aerea giordana è riuscita a riempire l'aereo.

**Mercoledì 23** Arriviamo alle 3.30 ora di Aden e dopo controlli di borsoni e valigie aspettiamo la guida yemenita, che non arriva. Allora la nostra "capetta" Silvia prende 6 taxi che ci conducono al "Gold Mohur". Sono le 5.30 del mattino. In mattinata arriva una telefonata dell'Apatam di Urbino che dà mano libera a Silvia per fare il giro turistico della città, dato che la guida che ci doveva accompagnare non è ancora arrivata: tutti l'abbiamo soprannominata "Guida fantasma". Con i taxi andiamo a visitare la città vecchia. Arriviamo alla zona del cratere che è attornata da rocce scure, enormi, vulcaniche; a Est il cratere si apre sul mare con in alto l'isola di Sira che mostra in vetta maestoso e solitario, un Forte turco. Traballiamo dentro le Toyota che corrono per i vicoli polverosi con ai lati baracche di legno scuro, vecchio; i tetti che sembrano cadere sulla testa degli abitanti; passano cammelli scarniti che trascinano carri pieni di pietre. Dopo aver visitato il cratere, sostiamo nel luogo dove sbarcarono gli inglesi: è un golfo bellissimo con le sue rocce granitiche e il sole che tramontando invia scintille di luce sull'acqua. Ci rechiamo anche al porto vecchio con un orizzonte immenso. Ultima tappa la visita a piedi nel centro più popolare e caratteristico della città



(Jibla) foto G. Uguccioni

vecchia con le sue casine colorate cadenti, negozietti di gioie, di viveri e stoffe; le viuzze sono popolate da bambini riccioluti e snelli, dagli occhi scuri e vivaci, le bambine indossano abiti di raso bianco o rosa ornati di tulle, con fiocchi nei capelli. Quasi strisciando, silenziose, con passi furtivi sfilano dinanzi a noi donne giovani e vecchie, queste col volto coperto da un velo nero e nero anche il mantello sul corpo; le giovani però, con uno scialle nero o bianco sulla testa, hanno un bel volto scoperto, illuminato da uno sguardo languido e incuriosito.

**Giovedì 24** Ci alziamo alle 4 per stare all'aeroporto alle 5. Li troviamo pronti per l'imbarco dei grandi sacchi di "quat" che è un'erba che viene masticata e tenuta in bocca per ore dagli uomini, sicché molti di essi sembrano affetti da mal di denti, oppure somigliano a criceti. A Sayun il paesaggio è totalmente differente, sembra di viaggiare in mezzo a una città dei secoli passati, semiabbandonata dai suoi abitanti, danno questa impressione le sue costruzioni lavorate con mattoni di paglia e fango del medesimo colore del deserto che le circonda; intorno a noi gravita il silenzio misterioso di questi palazzi color giallo ocra con piccoli fori neri; ci fanno pensare che è meglio non parlare... silenzio! Qui si dorme da tanti secoli! Fotografiamo panorami stupendi e dopo mezz'ora entriamo nell'antichissimo villaggio di Shibam, nel Wadi Hadramawt. Questa è la più importante città islamica; chiamata la "Manhattan del deserto" racchiude un gran numero di edifici di 7-8 piani, quasi tutti color ocra, come il deserto. Le donne ci passano vicino, avvolte nei loro mantelli neri, i bambini numerosissimi, alcuni vestiti di sgargianti colori, altri in cenci, giocano scalzi sulla sabbia rotolandosi con le capre. Il pomeriggio decidiamo di andare con una Toyota al mercato di Sayun: già splendono le luci delle piccole botteghe, il Palazzo del Sultano e le Moschee sono meravigliosi, brillano come gemme nella notte.

**Venerdì 25 Natale** Ore 8 partenza per Al-Hajjrayn, villaggio di pie-

tre sorto 1000 anni fa. Filiamo tra palmizi polverosi, asinelli macilenti e sparuti cammelli in direzione Sud-Est. Passiamo davanti al magnifico arco che un tempo lontano costituiva l'ingresso di Shibam. Sorpassiamo Al-Quatn sempre circondati da montagne a creste orizzontali tipo canyon, color ocra scura. Tra le costruzioni color paglierino spiccano ad intervalli altri edifici di color verde malva o bleu, ai bordi caratteristici trafori danno l'apparenza di un lavoro di merletto. Sostiamo a Mashad con le sue grandi tombe a cupola, tipo mausoleo. Dopo cena il nostro capo gita ci dice che c'è uno spettacolo per i turisti. Andiamo nel salone e troviamo un clarinettista grasso e due suonatori di cembalo magri; la danzatrice d'oriente è grassa. Si susseguono danze e suoni, intercalati da litigi provocati dalla bruna, procace ballerina (ma le donne del Medio Oriente non sono tutte sottomesse?)

**Sabato 26 S. Stefano** Raggiungiamo Sayun dove visitiamo il palazzo del Sultano che adesso è vuoto. Saliamo e scendiamo per parecchie scale e scalette, vediamo splendide terrazze da dove si gode una magnifica vista dei dintorni. Risaliamo nelle vetture e raggiungiamo Itan che è un piccolo complesso con case vuote e un bellissimo, ampio cimitero con pietre tombali alte 50 metri scritte in arabo e bellissimi mausolei. Ci avviamo verso Tarim: grande centro della scuola shafita; qui ci sono circa 300 moschee edificate dal XVII al XIX secolo. I palazzi sono altissimi e la moschea di Al-Muhdar è la più

bella con un minareto altissimo: 40 metri. Mentre stiamo per risalire sui rispettivi veicoli, passa in mezzo a noi un ometto adirato e arcigno di circa 70 anni, magrissimo ecco che si scaglia verso il centro della piazza inginocchiandosi con i glutei in aria e la testa a terra, per pregare. Sfrecciano veloci macchine e motori intorno a lui, ma egli continua a sollevarsi e ad inginocchiarsi.

**Domenica 27** Ore 9 si parte per visitare un importante monumento funebre nel deserto. Finita l'escursione partiamo in fretta per l'aeroporto: rientriamo ad Aden. In hotel prima di andare a cena scendiamo al pianterreno perché udiamo una musica ad alto volume insieme a suoni di tamburo: incuriositi entriamo in un salone dove c'è una folla di donne sedute davanti ad un palcoscenico con orchestra, nell'atrio, davanti alla porta passeggiano donne giovani e mature, elegantissime nei loro costumi ornati di strass, lustrini e ricami dorati; alcune si sono tatuate braccia e gambe con l'henné. Entrano in continuazione nella sala avvolte in veli neri, poi, con un gesto rapidissimo si tolgono tutto il carcame nero e appaiono in minigonna o in abito lungo; eccole che si aggirano disinvolte e sorridenti tra la folla, ostentando la loro grazia e bellezza. Usciamo dal salone per assistere al corteo degli sposi, poiché si tratta di una cerimonia nuziale; vediamo avanzare la coppia, sono ambedue vestiti di bianco, camminano lentamente con i suonatori di cembalo che agitano i loro



(Thula) foto G. Uguccioni

strumenti davanti a loro.

**Lunedì 28** Partiamo per Taizz; filiamo sulla strada asfaltata con ai lati il mare, dopo parecchi km entriamo nel deserto e su qualche palo sventola la bandiera yemenita. Durante il viaggio troviamo dei villaggi nani, sono piccolissimi, con pochi sassi e tavole che servono come abitazione. Alle 11 siamo a Taizz ricevendo un'impressione di disordine caotico per la collocazione scomposta delle abitazioni, dei negozi, e delle strade con le voragini. Le macchine sono così numerose da non lasciare il minimo spazio sia tra loro che ai bordi della strada, ma gli yemeniti girano tranquilli voltando a destra o a sinistra senza segnalare, lanciandosi epiteti che noi per fortuna non capiamo. L'autista ci butta in mezzo al Suq, il mercato, e ci troviamo catapultati in un bailamme di cesti di frutta, negozietti bui, buche, sassi, immondizia varia e tutte le specie di umanità: pochissimi gli stranieri e moltissimi gli yemeniti in tutte le foggie secondo le tribù alle quali appartengono; vanno scalzi o con sandali da doccia, alcuni calzano scarpe di cuoio, portano un camicione lungo bianco o scuro, vestiva tipo pareo o calzoni. Si arguisce che qui c'è molta miseria.

**Martedì 29** Partiamo alle 8, traversiamo la città salendo verso l'alto, verso il Museo nazionale, che era il Palazzo del Sultano Ahmad; questo palazzo è stato lasciato con gli stessi oggetti, mobili ecc. del 1962, anno della sua morte. Vedendo il gran numero di fonografi, radio e registratori, si comprende come questo Imam dovesse essere stato abbastanza intelligente, moderno. Restiamo attoniti nel vedere ammucchiati nelle vetrine centinaia di orologi d'oro da donna e altri da uomo, collezioni di francobolli, una cinquantina di timbri, tappeti e arazzi, centinaia di occhiali, collane d'ambra a non finire, ricche vesti allineate in ordine negli armadi, una vetrina colma di scarpe, pantofole da uomo e da donna, ecc. Riprendiamo la corsa sulla strada del deserto e alla 15.30 siamo a Hodeida. Il pomeriggio le Toyota ci

trasportano sulla strada asfaltata costruita sul Mar Rosso (adesso lo abbiamo da ambedue i lati).

**Mercoledì 30** Andiamo al mercato del pesce che è bellissimo e caratteristico con i suoi barcherizzi antiquati e stracarichi di pesce di diverse qualità: capidoglio, orata, medusa e anche piccoli squali. E' tutta un'orgia di colori tra la folla del posto e la varietà di pesce ammassata sui banchi, posta in terra o trascinata dai marinai. Siamo diretti a Manakha a 2200 metri sperando di trovare un poco di refrigerio alla calura. Ci inoltriamo tra altissime montagne scure e un fiume limpido e lucente che ci segue lungo tutto il percorso. La città di Manakha al tempo della dominazione turca occupava una posizione strategica, oggi può essere un luogo ideale per il trekking tra le montagne. I picchi vicini sono di un color piombo scuro, hanno le forme più strane; a tronconi, a sfera o a terrazze disordinate. Sui sentieri passeggiano zebù e intorno a noi, sopra le nostre teste volteggiano i corvi che sono enormi, bellissimi con le loro piume nere lucenti, ci hanno accompagnato molto spesso durante il viaggio. Verso le 14 siamo a Manakha per il pranzo, ci fanno accomodare su dei materassi in terra e ci servono pizze al miele, pasticcio di carne e sugo, ecc. tutto in teglie da forno e piatti di stagno. Ripartiamo diretti a Sanaa tra catene fittissime di montagne gigantesche che si perdono nella nebbia, mentre il nostro autista mastica continuamente foglie di quat che poi sputa.

**Giovedì 31** Siamo diretti a Baraqish che si trova nel territorio di Al-Jawf, una volta abitato solo da beduini nomadi; gli sceicchi del posto non vedono con simpatia i turisti e gli indigeni odiano tutto ciò che riguarda trasporti petroliferi o stranieri. Si suppone che nel 400 a. C. ci sia stata una grande civiltà: quella del Main con Minei; la capitale era Baraqish e ancora oggi si possono vedere le torri e le alte mura. Filiamo verso Marib e il paesaggio lentamente cambia: scompaiono le rocce terrazzate e i giganteschi picchi ocra scura e appaiono le dune ondulate, bionde dorate intercalate da ciuffi d'erba. Di tanto in tanto veniamo fermati da militari armati che subito ci danno via libera. Ci fermiamo su un'altura deserta, solo sabbia e cinque pietre rettangolari altissime, resti dell'antico regno di Saba. Verso le 18 arriviamo a Sanaa godendoci la vista della città illuminata a festa, è l'ultimo giorno dell'anno. Per la cena tutti si vestono in pompa magna: nel salone è tutto uno scintillio di lustrini, gioielli, sete dorate, lunghi mantelli all'orientale e diademi. Insieme a noi molti gruppi italiani, mentre dal soffitto pendono lunghe strisce di cartone dorato adorne di stelle filanti con palloncini colorati in fondo, che oscillano sulle nostre teste. L'orchestra suona una musica così assordante da non permetterci di parlare e sul podio danzano i turisti. Alle 24 ci fanno sentire i 12 tocchi e poi cala il buio completo, baci e abbracci tra noi del gruppo e tra noi e il mondo arabo.

**Venerdì 1 gennaio 1994** Par-



(Dear el Haijar, il palazzo sulla roccia) foto G. Ugucioni

tiamo per Wadi Dhahr; questo luogo è a 15 km da Sanaa, ci troviamo sull'orlo di un gigantesco imbuto con una vallata nel fondo fitta di case e vegetazione varia, tra le quali spicca il palazzo preislamico dell'Imam. Riprendiamo la corsa per andare a visitare questo palazzo sulla roccia che si trova a Dar-al-Hajar ed è stato costruito per l'Imam Yahyà come residenza estiva. A Thula vediamo una fortezza bellissima dove si rifugiavano i cristiani quando venivano attaccati; in basso c'è una grande distesa d'acqua verdastra il cui colore deriva da un'erba usata per purificare la riserva. Intorno si vedono le mura fortificate con dei fori dai quali si sparava sul nemico. Andiamo verso Shibam e ci troviamo bloccati tra la folla che inonda il mercato. Durante il I secolo d. C. questa città, situata a 2250 metri fu capitale di uno Stato indipendente, poi decadde e ridivenne capitale dall'845 d. C. al 1000 d. C. Mangiamo in un ristorante distesi su tappeti e beviamo una bevanda locale composta di bucce di chicchi di caffè, il sapore per me è uguale all'acqua calda con zucchero. E' da ricordare che in questa regione il caffè era in altri tempi la più forte fonte di guadagno dello Yemen che ora lo ha sostituito con l'erba quat. Tornati a Sanaa la guida ci fa salire sulla terrazza di un vecchio palazzo per farci godere lo splendido panorama della città con le sue abitazioni riccamente fregiate, guglie, moschee e minareti lontani e vicini. Hussein ci spiega che è un'antica usanza di questi luoghi di costruire case a 4 o 5 piani; il pianterreno serviva da magazzino per le bestie, il 2° piano era per gli uomini, il 3° per le donne che potevano vedere dalle finestre senza essere viste e al posto del tetto si costruivano terrazze.

**Sabato 2** Lasciamo la valigia a Sanaa portandoci dietro soltanto il necessario per un giorno e una notte a Sadah. Questa città si trova a nord dello Yemen, qui nasce lo Zaydismo, la scuola spirituale più potente; la popolazione di Sadah era la più fiera e feroce dello Stato, non voleva assoggettarsi all'unione tra nord e sud.

Gli edifici di questa città sono stati costruiti secondo la tecnica "zabur" ovvero stendendo strati d'argilla l'uno sull'altro; i muri delle case sono più spessi nei piani inferiori divenendo sempre più sottili in quelli alti. Partiamo alla solita ora, alle 8 e arriviamo ad Amran; l'entrata del villaggio è molto bella: due grandi fortini che fiancheggiano un arco, le case sono in pietra e molte hanno 5 piani con finestre contornate da stucco bianco; il pianterreno e i primi piani sono in mattoni, quelli superiori in fango e argilla, alcune finestre hanno l'alabastro al posto del vetro. Verso le 11.30 scendiamo a Huth e ammiriamo fitte costruzioni in pietra con belle moschee. Sotto la guida di Hussein visitiamo la città passando per le mura di cinta dalla porta di Bab-al-Yemen. Noi passiamo sui tetti delle case guardando in basso e vediamo stretti vicoli bui dove vivono gli abitanti con i bambini che giocano tra la polvere. Dopo discese acrobatiche e salti, arriviamo a un'altra porta con fortificazioni a forma di torri, poste a una certa distanza tra loro per difendere meglio la città. Poi andiamo a finire nel solito Suq.

**Domenica 3** Partiamo per Huth e Khamir, poi visitiamo Hajja che si trova in posizione strategica. Di ritorno a Sanaa visitiamo il Museo.

**Lunedì 4** Partenza per l'Italia di primo mattino. Alle 15 circa sono a casa.